

IGINIO ARIEMMA

SEI ANNI OR SONO, IL 23 AGOSTO 2007, MORIVA BRUNO TRENTIN, UNA PERSONALITÀ CHE HA LASCIATO UN SEGNO PROFONDO NEL MONDO DEL LAVORO E NELLE VICENDE POLITICHE DELLA SINISTRA ITALIANA ED EUROPEA. Un esteso ricordo della sua figura e di quella del padre Silvio è contenuto nella relazione pronunciata da Iginio Ariemma nel corso di una recente iniziativa del centro Gobetti a Torino. Ne pubblichiamo qui alcuni stralci relativi soprattutto alla partecipazione di padre e figlio alla guerra di liberazione. Quando al partigiano Bruno Trentin era stato affidato il nome di battaglia «Leone».

Il 25 luglio 1943 Silvio Trentin è in clandestinità nei dintorni di Tolosa ed è considerato uno dei capi della resistenza nel sud ovest della Francia, nonché uno dei promotori e leader del movimento «Liberer e federer». C'è a questo proposito un ricordo del figlio Bruno processato e condannato alla reclusione. Sua madre va a trovarlo, gli dà un sonoro ceffone e gli sibila all'orecchio: «Se fai il nome di tuo padre ti ammazzo». Bruno ci sta molto male, ma dopo, con il passare degli anni, ricorda quello schiaffo come uno degli episodi più belli della sua vita.

Due giorni dopo la caduta di Mussolini Silvio lo fa chiamare e lo incontra nel suo rifugio clandestino. Gli propone di ritornare con lui in Italia. Subito. Bruno che ha poco più di sedici anni, esita, non è convinto. È nato in Francia, si sente francese a tutti gli effetti, non è mai stato in Italia e conosce poco e male l'italiano; per giunta continua a ritenersi anarchico. Ha fondato l'anno prima, il Gif (gruppo insurrezionale francese) e per questo è stato anche arrestato. Sull'anarchismo e soprattutto sul pensiero di Kropotkin, la sua figura ideale, ha avuto un teso contrasto col padre. Sebbene sia un anarchico «singolare», poiché si è inciso sulla gamba la croce di Lorena, il simbolo del movimento di De Gaulle «France libre», tatuaggio che gli rimarrà tutta la vita. Al termine del colloquio accetta di rientrare in Italia, ma sulla base di un patto preciso con il padre: ritornare a Tolosa alla fine della guerra.

Il primo tentativo di rimpatrio per Silvio e i due figli, Giorgio e Bruno, fallisce. Nella traversata dei Pirenei Silvio viene colpito da un grave attacco di cuore, che lo costringe a tornare indietro. Nei giorni successivi rimpatriano in treno partendo da Nizza. L'accoglienza è grande. Bruno nel *Journal de guerre* (Donzelli, 2008), racconta l'8 settembre a Treviso: la folla nelle strade, la contentezza per la fine, presunta, della guerra, e la lucidità di suo padre che invece dice subito: «È la guerra che comincia...La guerra vera per l'Italia vera».

Silvio, e Bruno che lo segue dappertutto, vivono in uno stato di semiclandestinità. Silvio fa parte dell'esecutivo del Comitato di liberazione nazionale per la regione veneta, insieme a Concetto Marchesi e a Egidio Meneghetti. Nel medesimo periodo organizza il partito d'azione. Il 1° novembre pubblica sul giornale *Giustizia e libertà* veneto l'«Appello ai veneti guardia avanzata della nazione italiana». L'appello solleva molte discussioni, anche in seno al partito per la sua radicalità: «L'ora del destino è arrivata...L'alternativa è tra rivoluzione e abdicazione...».

**IN NOME DEL POPOLO LAVORATORE**

...Padre e figlio a Padova il 9 novembre assistono all'inaugurazione dell'anno accademico in cui Concetto Marchesi, rettore, zittisce un manipolo di fascisti che tentano di impadronirsi dell'assemblea e della cerimonia e lancia il famoso appello agli studenti in nome del popolo lavoratore.

Il 19 novembre, però, padre e figlio vengono arrestati e portati in carcere dalla squadra fascista «Ettore Muti». Bruno ha sempre sostenuto che la colpa è stata di una «soffiata»... Restano nel carcere giudiziario alcuni giorni: entrambi sono rilasciati ma tenuti sotto sorveglianza. Silvio viene subito portato in ospedale, a Treviso, dal momento che ha avuto in carcere un nuovo, più grave attacco di cuore. Ha una carta di identità falsa con il nome di professor Ferrari. Poi è trasferito nella clinica Carisi di Monastier, un paese vicino. Qui incontra periodicamente i dirigenti del PdA veneto, persino Leo Valiani, il responsabile per il partito del Clnai... A lui viene raccomandato e in qualche modo affidato Bruno, allora ancora minorenni.

Nei mesi in cui suo padre è ricoverato, Bruno, oltre a fargli da assistente, anche politico, insieme a Giorgio, va a lezione privata di italiano e di filosofia, da Ettore Lucini, un professore di liceo, comunista che avrà una notevole influenza su di lui e su un gruppo di giovani durante e dopo la Liberazione.

...  
**Il papà era in clandestinità nei dintorni di Tolosa, lo fa chiamare e lui, sedicenne, esita, non è convinto**

# Nome di battaglia Leone

## Il ruolo di Bruno Trentin nella lotta di Liberazione insieme al padre Silvio

**Il 23 agosto di sei anni fa moriva il grande sindacalista. Nel ricordo di Iginio Ariemma il fortissimo rapporto che lo legò al genitore. Una pagina della sua vita poco frequentata**



Bruno Trentin  
Aprile 2003  
FOTO DI MASSIMO VIEGI/LAPRESSE

Silvio Trentin muore il 12 marzo 1944, a 58 anni, e viene sepolto il 14 a San Donà. Erano passati 6 mesi e 8 giorni dal suo rientro in Italia. Al funerale dietro la bara ci sono soltanto la moglie Beppa, i figli Giorgio e Bruno e Camillo Matter. Radio Londra, forse il solo organo di informazione, dà la notizia della sua morte, e in questi termini: «Death of a Leader».

Dopo la morte del padre Bruno e Giorgio compiono parecchie azioni partigiane in vari punti intorno a Treviso. Poi, a giugno, Bruno viene inviato dal comando militare della Resistenza veneta, come ispettore sul Monte Grappa. Partecipa alla liberazione di tutta la zona pedemontana. Il feroce rastrellamento tedesco di agosto e settembre - il culmine di efferatezza è l'eccidio di Bassano - lo costringe a fuggire. Andrà a Milano dove sarà uno dei collaboratori più stretti di Valiani nelle cui memorie Bruno è Leone, (il nome da partigiano), nonché collaboratore di Riccardo

Lombardi e, negli ultimi mesi prima del 25 aprile, anche di Vittorio Foa. A capo della brigata Rosselli contribuirà a liberare Milano.

La cronaca del ritorno dall'esilio testimonia del fervore rivoluzionario, quasi frenetico, ma lucido, che accomuna padre e figlio. Si crea in quei mesi, tra loro, una grande sintonia culturale e politica, che ha alla base il no ad ogni forma di attendismo, il disprezzo per il neonicodemismo, cioè la condanna di quei non fascisti che rinunciano a combattere o addirittura si compromettono con il regime...

...Bruno è stato restio a parlare della sua adolescenza, del rapporto con suo padre per tanti anni. Ha cominciato a farlo dopo i settanta anni quando non aveva più incarichi di direzione. Negli ultimi anni è ritornato spesso anche a Tolosa per ricordare.

E lo fa anche pubblicamente, quando riceve la laurea honoris causa dall'Università di Venezia.

«...Quel poco di valido e di utile - testimonia, emozionata, nell'aula magna dedicata a suo padre - che ho saputo produrre nel corso della mia lunga vita, lo debbo interamente all'insegnamento di mio padre e al suo esempio, alla sua radicale incapacità di separare l'etica della politica dalla propria morale quotidiana, pagando sempre di persona i propri convincimenti». Ecco il lascito: la fusione di utopia e concretezza, la coerenza tra politica, etica e comportamento quotidiano, fino al sacrificio. Credo che siano parole da meditare, specialmente oggi.

...  
**Un babbo che organizza il Partito d'azione e che conosce anche il carcere fascista**